

manifesto

mercoledì 18 luglio 1984

PACE/CONVENZIONE EUROPEA DI PERUGIA

# Che fare dei gruppi ufficiali dell'Est? "Impareranno qui le regole democratiche"

di Mario Piantea

PERUGIA. «Ci siamo accordi che tutta l'attenzione è puntata sulla questione est-ovest e su chi viene e non viene dall'Europa dell'est. Vorrei sottolineare che questo è uno soltanto dei tanti temi di questa terza Convenzione europea, per il dialogo, della corsa al riarmo, della situazione nel mediterraneo». Questo invito di Willemien Ruysrok, socialista olandese e portavoce ufficiale della convenzione, rivolto ieri ai giornalisti all'inizio della conferenza stampa, d'apertura, si è dimostrato subito del tutto inattuato. Non solo la domanda, ma tutte le discussioni si sono subito concentrate sul 59 invitati, personalmente ed esponenti di gruppi indipendenti, che non hanno potuto venire dall'est europeo, perché non hanno ottenuto il visto necessario (altri essenti per simili «ragioni di stato» dovevano arrivare dai territori occupati di Israele e dalla Turchia).

Così prima che la Convenzione aprisse i lavori, già circolavano diversi documenti critici sulle assenze a Perugia, quello dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace che respinge solidarietà a tutti quei pacifisti e movimenti dell'est che, contro la loro volontà, non possono partecipare a questa convenzione, e annunciava una conferenza stampa e una raccolta di firme per i prossimi giorni. Un altro documento, tirato da esponenti in occidente dei Cos (Comitato di resistenza sociale polacco), dalla rivista della opposizione cecoslovacca in esilio *Lasty*, dai verdi tedeschi, al *Codone* francese, dalla Lega ambiente e altri gruppi, denunciava che senza i 59 esponenti indipendenti dell'est «la maggior parte del dialogo est-ovest si è interrotto prima di cominciare». Sottolineando che i partner dei movimenti pacifisti occidentali sono all'est «quei gruppi che lottano per la pace, i diritti civili e la autodeterminazione». Il documento raccomandava «la necessità di contatti con gli apparati di governo», che però non possono essere parte del

movimento internazionale della pace».

È una diretta chiamata, in causa dei consigli per la pace ufficiali dell'est che a Perugia hanno una circoscrizione di invitati, da tutti i paesi dell'Europa orientale, tranne la Germania est e la Cecoslovacchia. È una presenza che a Perugia ha sollevato molte perplessità e critiche. Anche se nella impostazione della convenzione si riconoscono come alleati dei movimenti per la pace occidentali i gruppi indipendenti dell'est, mentre i rapporti con i consigli ufficiali sono ritenuti importanti come un sorta di «diplomazia di movimento». A Perugia erano molti ieri a insistere che, senza *Sokolov* o *Chavira*, 77 la presenza dei consigli ufficiali non aveva più giustificazioni.

Di questo i primi pacifisti arrivati in città hanno discusso molto, in attesa dell'apertura dei lavori, in seduta plenaria ieri alle 17, nelle prime riunioni informali, oppure seduti ai tavolini del bar che si affacciano sul corso di Perugia. Ma allora, questi consigli ufficiali dell'est li si vuole o no, a Perugia?

Lo abbiamo chiesto a una delle persone più vicine ai 59 esponenti dell'est che a Perugia non sono arrivati.

«Naturalmente il mio giudizio sui consigli ufficiali dell'est è che non sono consigli di pace, ma rappresentanti dei governi. E di quei governi che sono una delle parti in causa nella guerra fredda, che sono responsabili dell'attuale corsa al riarmo. Ma avere qui un dialogo con questi consigli è importante». Chi parla è Jan Kavan, cecoslovacco, da 18 anni a Londra, dove è direttore della *Pravda* press, un'agenzia di stampa che lavora in stretto contatto con *Chavira* 77. Il movimento per la pace deve essere un'alternanza dei gruppi per la pace e per i diritti civili all'est e all'ovest; per noi all'est, però, sviluppare ogni forma di dialogo è importante. Questa è la posizione non solo del gruppo indipendente ungherese *Drakogus*, ma anche di *Chavira* che si trova a operare nel paese più rappresentativo dell'Europa orientale. Per *Chavira* 77 il dialogo dei pacifisti occidentali con i gruppi ufficiali dell'est è opportuno, a condizione che

il dialogo sia aperto e sviluppato anche con i gruppi indipendenti, e in condizioni di parità».

Ma a Perugia i rappresentanti dei gruppi indipendenti dell'est non sono arrivati. «Questo rende tutto più difficile, ma non è una ragione per non parlare più con i consigli ufficiali. L'idea di portare entrambe queste aree in questa convenzione era importante, e il fatto che non sia stato possibile realizzarlo dimostra una volta di più che tipo di governi siamo quelli che i gruppi ufficiali rappresentano».

Allora, cosa fare a questo punto? «Vale la pena di continuare i contatti e le discussioni, a condizione di non fare nessuna concessione, neppure inconsciusa, ai consigli ufficiali dell'est. I pacifisti occidentali non devono annacquare le proprie posizioni, né tollerare le violazioni dei diritti umani effettuati dall'est, non devono tenere di scorciatoie o di far loro dispingere, sostenendo le proprie idee. La convenzione — conclude Kavan — dovrà garantire insomma la possibilità di espressione anche alle voci più critiche, e toccherà ai rappresentanti ufficiali dell'est sfare a sentire, imparare la regola della democrazia, entrare nello spirito di questo dialogo».